

FRANCESCA CAMPANA, *Se i cristiani imparano a camminare insieme. Conclusi gli incontri della Settimana ecumenica: «Dobbiamo sviluppare il rispetto, la conoscenza reciproca e l'amore fraterno»*, in «L'Osservatore Toscano», 3 febbraio 2013, p. V

Si è svolto venerdì 25 Gennaio, alle ore 18, nella Chiesa Episcopale Americana di St. James in via B. Rucellai, l'ultimo incontro della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

A prendere parte ai momenti di riflessione interreligiosa sono stati alcuni membri della Chiesa Cattolica, delle Chiese Evangeliche, delle Chiese Ortodosse e della Comunione Anglicana di Firenze. Quel che il Signore esige da noi, sono queste le parole, riprese dal profeta Michea, che intitolano gli incontri e ne esprimono il senso profondo. «Con che cosa - dunque - mi presenterò al Signore e mi prostrerò dinanzi al Dio sommo?» (Mic. 6, 6-8) La risposta che la comunità cristiana ha voluto dare all'interrogativo del profeta è il «camminare insieme» a Cristo, indipendentemente dalle diversità teologiche ed antropologiche che talvolta irrigidiscono il dialogo nella medesima comunità cristiana.

All'ultimo incontro, dal titolo «Camminare insieme nella celebrazione», hanno preso parte il Rev. Mark Dunham, della Chiesa Episcopale Americana, Padre Nikolaos Papadopulos, della Chiesa Ortodossa Greca e la Pastora Anna Maffei, appartenente alla Chiesa Evangelica Battista. Il Rev. Dunham ha presieduto l'incontro, anticipando i due interventi con la rituale formula della Compieta. «Per noi che ci chiamiamo cristiani - ha detto P. Papadopulos - la meta non può essere che Cristo. Saremmo strani pellegrini e strani cristiani se, durante questo cammino, noi non ci rivolgessimo la parola». «Poiché siamo tutti battezzati in Cristo - ha aggiunto il padre ortodosso - dobbiamo sviluppare tra di noi una maggiore solidarietà, attraverso una conoscenza reciproca, il rispetto e l'amore fraterno».

«A noi stasera non interessa discutere sull'origine storica e teologica delle nostre diversità, è meglio - come disse Papa Giovanni XXIII - guardare a ciò che unisce, piuttosto che esporre quanto ci divide. Cristo non ha mai pensato ad una settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, anzi, egli ha concepito la Chiesa in unità come è scritto nel Vangelo di Giovanni "Noi siamo una cosa sola, io in loro e loro in me, perché siano perfetti nell'unità"».

Tra le diverse Chiese vi deve essere una disposizione al dialogo e all'interrelazione oltre lo stupore delle divergenze, perfettamente esemplificate, nel Vangelo, dalla donna samaritana che non comprende il motivo per cui un uomo Giudeo le chieda da bere. «Cristo con sublime pedagogia non elimina le diversità, ma trascende le contraddizioni terrene dialogando con la donna straniera. Sul suo esempio - ha concluso Papadopulos - dobbiamo agire noi, oggi, affinché ci rendiamo credibili agli occhi dei non cristiani. Nessun uomo ha la ricetta per unirci e la storia ci insegna che tentare di appianare le diversità è stato talvolta molto dannoso. Il nostro atteggiamento, quindi, deve essere quello di accogliere, come Cristo con la donna samaritana, senza puntare il dito contro e senza imporci gli uni gli altri».

Successivamente, la Pastora Maffei ha fatto proprio il messaggio di Papadopulos affermando che i cristiani hanno il primario comune obiettivo di trasmettere la gioia proprio come dal carcere San Paolo scrive ai Filippesi, e prima di riflettere sulle loro divergenze teologiche, devono come Maria, essere strumenti di evangelizzazione mettendo al centro, prima di tutto, Cristo e il Vangelo. La settimana ecumenica ha avuto il senso di porre tutta la cristianità, in silenzio, di fronte alla croce di Cristo, facendo tacere le rumorose divergenze storiche e culturali abbracciando la Croce in un *convivium* di rispetto e di ascolto.